

PREMESSA

Chi oggi pensa all'Accademia della Crusca e al ruolo che da secoli continua a esercitare difficilmente riuscirà a immaginarla organizzatrice di feste o di spettacoli, che, per fastosità e sensibilità artistica, non erano dissimili da quelli che si svolgevano presso le grandi corti rinascimentali. La mostra *Leggere comporre, e fare spettacoli. L'Accademia della Crusca "oltre" il «Vocabolario» (1586-1647)* smentisce, però, l'immagine diffusa di accademici da sempre dediti al solo spoglio dei testi e all'assidua compilazione del *Vocabolario*, anche perché, quando si pensa all'uomo del Rinascimento e all'unità dei saperi cui aspirava, non può meravigliare che i letterati del tempo non chiudessero i propri studi entro orizzonti limitati o, come si direbbe oggi, entro confini specialistici. In realtà l'arco cronologico della mostra, che parte dalla fine del Cinquecento e si spinge fino alla metà circa del secolo successivo, ci conduce ai limiti estremi del Rinascimento, ad anni, cioè, che vedono delinearci, dopo la prima fase di transizione, un progressivo allontanamento dagli ideali della classicità, anche se nuove riflessioni filosofiche e scientifiche e nuove forme d'arte stanno per imporsi e ancora per molto tempo, non verrà meno l'aspirazione a far convivere interessi molteplici. Basterà pensare a scienziati come Galileo Galilei, che sarà accademico della Crusca, a naturalisti come Francesco Redi, che lavorerà intensamente alla terza edizione del *Vocabolario*, o ancora a un intellettuale come Giovan Battista Doni (cui la mostra dedica giustamente un'attenzione particolare), i cui studi spazieranno dalla retorica alla geometria e dalla geografia alla musica.

Sulla musica, in particolare, la mostra offre una documentazione di grande interesse, che testimonia, tra l'altro, l'importante fase di transizione dalla polifonia rinascimentale alle nuove forme dell'opera; non è un caso, del resto, che la nascita di quest'ultima sia tradizionalmente ricondotta alle attività della fiorentina Camerata de' Bardi, «crocevia», come conferma Marta Ciuffi (p. 21

- 22), «per i nobili» che prendevano contemporaneamente parte alle sue attività e a quelle della Crusca. L'attenzione ai componimenti musicali, tuttavia, si lega soprattutto all'organizzazione delle feste o, come ricorda il verbale di una seduta accademica del 12 marzo 1586, al «fare spettacoli», un impegno specificamente incluso tra i tanti compiti degli accademici. Elisabetta Benucci (p. 12) sottolinea come, nella stesura del verbale, «fare spettacoli» corregga un precedente «festeggiare», probabile rinvio alle attività giocose dell'antica brigata dei Crusconi, cui Lionardo Salviati avrebbe dato dignità di accademia. *Fare spettacoli*, al contrario, assume un significato più ampio e più nobile, che rimanda alle feste rinascimentali intese come combinazioni di teatro, musica, danza, scenografia e persino progettazione architettonica di macchine costruite per lo stupore del pubblico. Le feste organizzate dalle Accademie, peraltro, pur non sottraendosi ai modelli sfarzosi delle corti, intendevano esaltare con più vigore gli aspetti artistici, al fine di non venire mai meno al rilevante compito della promozione culturale. *Fare spettacoli*, dunque, va inteso, come conferma ancora Benucci, in «un'accezione più ampia, legata alle molteplici attività che i nobiluomini accademici di quel periodo erano soliti tradizionalmente svolgere» (p. 13).

È frequente, d'altro canto, che gli spettacoli siano allestiti per celebrare le nozze di membri della famiglia dei Medici, come quelle tra Cesare d'Este e la figlia di Cosimo I, Virginia, nata dopo che il padre aveva ceduto il governo al figlio Francesco I, e divenuta, a seguito delle nozze, duchessa di Modena e Reggio. La commedia messa in scena per il matrimonio, tenutosi il 6 febbraio del 1586, è anche testimonianza dello sviluppo che avrebbero avuto i cosiddetti *intermedi*, ovvero le brevi azioni sceniche e musicali che riempivano gli intervalli tra un atto e l'altro. L'autore dell'opera rappresentata, infatti, era Giovanni de' Bardi che, come ci informa Marta Ciuffi (pp. 22-23), era stato anche incaricato di scrivere sei intermedi, messi in musica da lui stesso e da altri due compositori. Musiche e canti degli intermedi sarebbero stati a mano a mano arricchiti con danze e scenografie appositamente allestite, divenendo poco per volta «l'attrazione principale dello spettacolo» e assumendo spesso,

dalla fine del Seicento, il carattere di vivaci opere buffe.

Gli accademici, tuttavia, non abbandonavano mai l'interesse per il lessico e anche la terminologia musicale entrava nelle ricerche per la compilazione del *Vocabolario*, come confermano sia l'elenco di parole della musica elaborato dal cardinale Leopoldo de' Medici, probabilmente per l'allestimento dell'impresione del 1691, sia il breve glossario attribuito al teorico della musica Giovan Battista Doni, entrambi conservati presso l'archivio dell'Accademia.

Le testimonianze, le immagini e i documenti ritrovati e accuratamente connessi in un percorso storico dalle due curatrici consentiranno, in conclusione, di ricostruire non solo le molteplici attività culturali che animavano la vita dei primi decenni dell'Accademia della Crusca, ma anche il cammino compiuto in quegli anni di transizione dagli spettacoli teatrali e dai componimenti in musica.

Rita Librandi